

SETTIMANA POLITICA

L'ultimo tocco

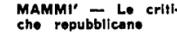
Con l'intervista allo statunitense Time il senatore Fanfani ha voluto dare un altro tocco all'immagine elettorale del proprio partito, estendendo il tentativo di crociata anticomunista dal quadro interno (agitazione sull'ordine pubblico, sortite strumentali su tutta una serie di temi) a quello internazionale. Ha creduto bene di dipingere per i lettori d'Oltreoceano un PCI ridotto in caricatura, un qualcosa da poter usare alla maniera dei tanti spauracchi che popolarono i tempi della guerra fredda. Un giornale ha scritto che quello di Fanfani è stato un «colpo basso» nei confronti dei comunisti italiani; ed è stato facile ribattere che quel colpo era stato dato dal Pci grande forza popolare da lungo tempo abituata ad aggressioni del genere — ma «alla dignità nazionale dell'Italia e alla esperienza e intelligenza degli italiani». Comunque, se il criterio di prendere per sciochi i cittadini degli USA può rivelarsi imprudente, occorre pure dire che gli italiani non sono ignari come Fanfani pretenderebbe ai comunisti non riconosciuti per quello che sono, e quindi in modo radicalmente diverso dal «ritratto» che il segretario democristiano ne ha fatto alla rivista americana.



ANDREOTTI — Trame e «governi ombra»

terno della Dc. Tanto più che lo stesso schieramento di opinione pubblica sui temi internazionali si è riprodotto grosso modo anche per quanto riguarda l'indicazione data dalla segreteria per il dopoelezioni, e cioè quella «centralità» che si colora di giorno in giorno in modo crescente della volontà di un ritorno pieno al «centrismo», allo spostamento a destra, quindi, degli schieramenti politici. Fanfani ha convinto Tanassi; e ci voleva poco. Ma lo stesso PSDI ha fatto intendere, almeno nella maggioranza dei suoi dirigenti, di non essere tanto convinto che la strada indicata dal segretario di possa essere tranquillamente percorribile. I repubblicani, dal canto loro, non nascondono le critiche alla condotta della segreteria democristiana, dicendo (come ha fatto l'on. Mammi in TV) che ciò che oggi occorre è «un «no» allo scontro frontale nel Paese e a una spaccatura verticale perché la situazione di crisi non consente risse e spaccature».

Ma che cosa si sta muovendo nella Democrazia cristiana, di fronte alle esperienze del passato, tuttavia, risulta con grande chiarezza che il compito più attuale di questo momento è quello di una politica di vasta unità tra le forze operaie, popolari e democratiche. Ritorni puri e semplici al passato, o soluzioni che non sciolgono questo «no» si producano, e la politica della discriminazione a sinistra, sarebbero destinate non a risolvere ma a prolungare la crisi.



MAMMI — Le critiche repubblicane

stiana, a due settimane dal voto, tra le maglie dell'attività elettorale che impegna tutte le correnti? Perfino nel clima di vigilia del 15 giugno qualcosa è possibile cogliere. Differenze di accento non mancano neppure adesso, anche se alcuni esponenti della sinistra democristiana hanno preferito mettere la sordina alle tesi da essi sostenute in tempi non eulorici — come l'on. Andreotti — coglie l'occasione dei discorsi elettorali per riaprire la polemica su quei oscuri retroscena di episodi della strategia della tensione di questi anni. L'attuale ministro del Bilancio, infatti, ha ricordato che se dopo il tentato golpe di Borghese tutti avessero «chiuso, e subito, il proprio dovere», avrebbero potuto «risparmiare all'Italia almeno alcuni dei più gravi episodi successivi». Ed ha aggiunto che la magistratura dovrebbe essere lasciata indipendente non soltanto dal governo, ma anche dai «governi ombra» e dalle pressioni «fastidiose» logiche che riferimenti di questo genere non possono essere lasciati cadere. Dinanzi a quel che sta succedendo, a che non possono limitarsi alle mezze parole sui fatti che conoscono, a cominciare dalla verità su quei «governi ombra» che hanno impedito di far luce su troppe cose.

Per il PSI, il compagno De Martino ha portato il discorso sulla indicazione del suo partito: la necessità di un «nuovo incontro» con la Dc. E lo ha fatto sottolineando polemicamente l'attualità della proposta socialista. Di fronte alle esperienze del passato, tuttavia, risulta con grande chiarezza che il compito più attuale di questo momento è quello di una politica di vasta unità tra le forze operaie, popolari e democratiche. Ritorni puri e semplici al passato, o soluzioni che non sciolgono questo «no» si producano, e la politica della discriminazione a sinistra, sarebbero destinate non a risolvere ma a prolungare la crisi.

Candiano Falaschi

Fase calda della campagna elettorale

Nuove polemiche sulle posizioni della segreteria democristiana

Fanfani ripete gli attacchi ai socialisti in nome dell'anticomunismo — Un giudizio di Saragat sul Pci

Sottoscrizione elettorale: raggiunto un miliardo e trecento milioni

La sottoscrizione del Pci per finanziare la campagna elettorale ha raggiunto alla data del 31 maggio la somma di un miliardo e 300 milioni di lire. Un risultato assai positivo, che è stato possibile conseguire grazie all'impegno di migliaia di compagni, all'adesione di milioni di lavoratori. Sono solo numeri, dati da un partito che ha le mani pulite. Tutte le nostre organizzazioni sono impegnate a raggiungere il 100% entro metà giugno, con l'obiettivo dei 2 miliardi. L'Emilia è già a quota 350.000.000, con Imola al 90% e Modena a 90 milioni. La Lombardia a 194 milioni, con Milano a 25. Sono al di sopra del 60%: la Val d'Aosta, il Lazio, la Campania, la Puglia (Bari ha superato i 21 milioni), la Sardegna (la federazione di Sassari ha superato il 100%).

Altre grandi città da segnalare: Torino 27 milioni, Genova 31, Bologna 55, Reggio E. 50, Ravenna 46, Firenze 40, Roma 45. Napoli 18. Tra migliaia di esemplari testimoniano di una profonda adesione alla linea e alla lotta del nostro partito, ne citeremo solo uno a Bologna: i lavoratori della Edilpoco di Crevalcore (280 lavoratori, dei quali 151 iscritti) hanno sottoscritto 6 milioni, pari a 20.000 lire ciascuno, per finanziare le iniziative elettorali del Pci.

Dopo avere impostato la campagna elettorale sulla ricerca dello scontro confuso e sull'anticomunismo più anacronistico, la Democrazia cristiana si lamenta adesso per il fatto che il proprio atteggiamento verso i socialisti è prevedibile come del resto reazioni polemiche anche da parte degli alleati di governo. I toni dell'oratoria eccitativa democristiana toccano, così, alternativamente, i tasti dell'arroganza e del vittimismo. E la polemica nei confronti dei socialisti viene condotta secondo la chiave di «chi è stato in anticomunismo, chiedendo cioè al Psi prese di posizione e giuramenti anticomunisti, come è apparso chiaro ieri anche da un nuovo discorso del senatore Fanfani, che ha parlato in provincia di Grosseto.

Il segretario della Dc ha ripetuto di avere invitato fino a domenica scorsa «a votare per tutti i partiti socialisti senza indebitarsi la Dc», siccome, ha soggiunto, i dirigenti socialisti hanno invitato nel corso di questa settimana «indovinando» che dovevano resistere. Dopo avere rivolto al Psi un'accusa di «frontismo», Fanfani ha affermato che l'atteggiamento socialista «non ripete l'invito agli elettori di votare Psi e di rafforzare la Dc in modo che possa promuovere il più largo incontro possibile tra i partiti democratici e socialisti».

Un altro dirigente dc, l'on. Piccoli, ha affermato ieri che la linea della Dc si riassemebbe oggi in questa maniera: «fedeltà alle alleanze democratiche, difesa dei limiti oltre i quali non si può andare anche nel sostenere una coalizione». Il capogruppo dei deputati dc ha detto che, egli auspica, per il dopio-15 giugno, una «maggioranza governativa basata sulla reciproca fiducia», non lo dice esplicitamente, dunque, ma fa intravedere l'eventuale crisi di governo alla quale possa essere anche una coalizione diversa dalla attuale.

Tra gli alleati della maggioranza, però, la «centralità» di cui gode il Pci, rivolgendosi alla Dc e al Pst, tra l'altro il segretario repubblicano Blasini ha dichiarato: «L'unico partito che ha la forza e la capacità di governare sui grandi temi della vita del Paese». In favore di un rilancio del centro-sinistra, quindi, una posizione tradizionale è intervenuto il senatore Saragat, con l'intervista a un settimanale. L'ex presidente della Repubblica ha detto tra l'altro che, «se il Pci è un partito che ha una visione consensuale, Saragat continua a sostenere che il «problema vero» del Pci è però quello della politica estera, e cioè il «giudizio di «indipendentemente dalla loro volontà, i comunisti italiani non sono in grado di sviluppare la politica economica». L'ex capo del Pci, che evita di dare un parere aggiornato sull'attuale quadro internazionale e sulle posizioni sostenute a questo proposito, ha detto che il Pci è un partito che ha una visione consensuale, Saragat continua a sostenere che il «problema vero» del Pci è però quello della politica estera, e cioè il «giudizio di «indipendentemente dalla loro volontà, i comunisti italiani non sono in grado di sviluppare la politica economica».

«Sorpresa» negli USA per l'indifferenza del governo italiano sullo scandalo delle banane

In un'intervista che appare sull'«Europeo» di questa settimana, il vice direttore della polizia finanziaria degli Stati Uniti, Fred Levine, si è detto molto sorpreso di non aver mai visto una delle autorità italiane non sia stato fatto alcun passo nei confronti del governo americano per consentire in base a quali elementi sono state mosse le denunce di uomini politici del nostro Paese, gravi accuse di corruzione ad opera della potente multinazionale United Fruit per lo scandalo delle banane. «I governi sudamericani coinvolti nello stesso affare», ha aggiunto polemicamente Levine — hanno reagito in maniera pesante alle conferme mosse dal nostro governo, e hanno immediatamente portato della corruzione di alcuni loro uomini politici, con sospensioni e ultimatum, diffide e dimissioni. Forse l'Italia aspetta che il Grand Jury renda pubblici i nomi degli uomini politici che hanno accettato i soldi dai bigs delle banane e del petrolio? A questo punto sarebbe improbabile che si conoscano le vere posizioni delle autorità americane, alle quali, come si è più volte rilevato, il governo e la Dc continuano «a opporre un'opposizione nella documentazione delle corruzioni operate per controllare il mercato delle banane in Italia. Esse coinvolgono i governanti italiani» nei confronti «sono stati fatti dalla United Fruit pagamenti a scopo di corruzione per molti anni». Solo la cifra pagata tra il '73 e il '74 è dell'ordine di 100 milioni di dollari, pari a circa 63 miliardi di lire.

Le città verso il voto del 15 giugno

A Perugia un peso nuovo con la giunta di sinistra

Nel '70 si chiuse la fallimentare e paralizzante esperienza di centrosinistra - Oggi la Dc ripropone soluzioni che riporterebbero la instabilità al governo della città - Le positive esperienze di partecipazione popolare: 1200 assemblee di quartiere in questo ultimo anno e mezzo

Dal nostro inviato

PERUGIA, maggio. Per Perugia non è stato affatto privo di significato che i primi cinque anni di esperienza regionale abbiano coinciso con il ritorno, al comune, di una amministrazione di sinistra. Questa coincidenza ha permesso una sintonia di indirizzo politico, un intreccio di indicazioni programmatiche, una azione parallela tra la giunta regionale e quella comunale che hanno portato grossi risultati ma hanno innanzitutto contribuito ad una migliore definizione di quella proposta complessiva di sviluppo della società umbra che costituisce oggi il dato peculiare della realtà regionale. Proprio sulla base della concreta esperienza di governo già fatta dalla Regione che il comune, i comunisti umbri presentano una proposta unica di sviluppo della regione, la quale è, assieme proposta di crescita economica ma anche di nuovi rapporti tra le forze politiche dc e nocratiche e con le forze sociali. Ed è in questo programma unico che si inscrive la stessa prospettiva di una città di Perugia, anche come risultato e valorizzazione ulteriore delle esperienze già maturate in questi anni.

Ragione di fondo

La amministrazione di centro sinistra del '68-'70 segnò il punto più basso della vita amministrativa della città non solo per la sua incompletezza che la caratterizzò, ma anche per lo stato di dissesto finanziario cui fu portato il comune, per la totale subordinazione agli indirizzi del governo commerciale, che fu un'altra ragione più di fondo. Questa amministrazione rappresentava la esemplificazione di un processo di rinnovamento messo in moto dalla politica del governo regionale. La idea forza di questo governo è stata quella della riscoperta e valorizzazione delle vocazioni più profonde dell'Umbria, la esaltazione complessiva del territorio, la realizzazione di un salto di qualità nella intera vita regionale.

Riequilibrio

Proprio per questo, il futuro di Perugia è stato di fatto un salto di qualità, un riequilibrio dell'intera regione e del suo sviluppo, un salto di qualità di quel processo di riqualificazione della intera realtà regionale, che sono i comunisti pongono al secondo governo regionale. Chiedo se questa è una proposta accettata dalla intera società perugina. Mi rispondono che lo è, perché essa non indica un'impoverimento o una perdita di importanza.

PERUGIA: DATI ELETTORALI

Table with 4 columns: COMUNALI 1970 (Voti, %, seggi), POLITICHE 1972 (VoH, %). Rows include PCI, PSIUP, Manif., Marx.Len., MPL, PSDI, PRI, DC, PLI, MSI, and TOTALE.

minli, completamente «autonoma» dalla città e dalla regione; e, ancora, i settori della magistratura, della scuola, della burocrazia statale. Il tutto era unificato dalla prospettiva di una «città» a sé stessi, di una stagnazione progressiva, con energie compresse, con fenomeni anche di estesa frustrazione (qual è Perugia non si ha timore ad usare questo termine) con grandi potenzialità sprecate, con la convinzione di essere tagliati fuori, marginalizzati rispetto ai processi imputati di crescita, di sviluppo, di rinnovamento, ma marginalizzati anche rispetto ai giochi che si fanno a Roma».

Questo schema stagnante è stato completamente sconvolto dalla nascita della Regione, dalla linea nuova che essa ha immesso in tutta la società umbra e Perugia e la sua amministrazione. In questi sono così diventate, questa volta, la esemplificazione di un processo di crescita, di sviluppo, di rinnovamento messo in moto dalla politica del governo regionale. La idea forza di questo governo è stata quella della riscoperta e valorizzazione delle vocazioni più profonde dell'Umbria, la esaltazione complessiva del territorio, la realizzazione di un salto di qualità nella intera vita regionale.

Disponibilità

Qui a Perugia i comunisti, sia quelli impegnati nella amministrazione della città sia quelli che oggi si presentano in lista mista, dicono che quanto è stato fatto non è affatto sufficiente, ma ha indicato la linea lungo la quale andare avanti. Ma ci tengono a mettere in risalto un dato che sintetizza tutti i processi che sono maturati in città nel corso di questi ultimi anni. Il dato è quello della «disponibilità» che si è venuta sempre più determinando nel corso di questi anni, e che costituisce la base della struttura residenziale umbra? «Ma, dato di grande rilievo, è stata rotta la rigidità divisione di ruoli e funzioni, cui si accennava prima. I consigli di quartiere (pur scontando una fase di travaglio iniziale) si sono occupati dei problemi di sviluppo del territorio, e dei comunisti, in quanto a essi, hanno già dimostrato, come forza di governo, di esprimere non solo un modo nuovo di governare (al di fuori di clientelismi e di corporazioni, checché ne dica il Popolo) ma anche indicazioni che aprono a tutti delle prospettive nuove e la cui realizzazione effettivamente mobilita una forza di lavoro e di partecipazione di alcune settimane fa: il retroscena Ermini si è visto costretto a portare al pubblico dibattito, nella sala del consiglio comunale, le proposte del Pci per il rinnovamento della facoltà di ingegneria. E queste proposte non sono state accettate a scatola chiusa, come voleva il rettore dc, ma sono state accettate in una maniera più ampia ed approfondita in un prossimo pubblico convegno.

Domani nel 29° anniversario della Repubblica

Partigiani con le loro bandiere alla parata del 2 giugno a Roma

Al comando del generale Leonelli, comandante della regione militare centrale e delle truppe — sfileranno i medagliati delle Associazioni nazionali caduti e dispersi in guerra, dei decorati al valor militare, dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, della Federazione italiana associazioni partigiane e della Federazione volontaria della libertà ed i gonfalonieri delle città decorate con medagli d'oro. Seguirà il gonfalone celebrativo del trentesimo anniversario della Liberazione. Alla parata parteciperanno complessivamente 8 mila uomini fra ufficiali, sottufficiali e truppe, 169 bandiere di guerra e di istituto; 28 medagliati di associazioni combattentistiche, d'arma e partigiani, 41 gonfaloni di Comuni decorati di medaglia d'oro. In occasione del XIX anniversario, il ministro Fanfani ha inviato un messaggio alle Forze Armate.

Domani inserito sulle proposte del Pci per Forze armate e PS

Domani lunedì, nell'anniversario del 2 giugno, l'Unità pubblicherà un insostituibile documento sulle posizioni e le proposte del Pci per il rinnovamento delle Forze armate (sono discusse nella rubrica di domani ai militari, ai poliziotti, ai carabinieri).

Allarmismo ridimensionato

«Le disposizioni impartite, con ogni garanzia di serietà, in merito alle procedure di attuazione del piano di sviluppo, titolando ieri, su tutta pagina, «Vogliamo un 2 giugno di sovranità».

1200 assemblee di quartiere e non in maniera generica ma facendo crescere e consolidare una elaborazione ancor più incisiva un'opera di partecipazione popolare, socialisti, democristiani, cattolici, repubblicani su questioni essenziali: i problemi della occupazione, della scuola, della sistemazione del centro cittadino, del rapporto tra centro storico e le otto frazioni che costituiscono poi la struttura portante della città di Perugia. E' stata la chiara azione dei consigli di quartiere ad imporre l'approvazione di una variante al vecchio P.R. per salvare dalla speculazione una estesa fascia di territorio storico centro storico e per la quale era già pronto un progetto di lottizzazione.

La Università, grazie anche alla presenza e rappresentanza dell'amministrazione di sinistra nel consiglio di amministrazione, è stata costretta ad uscire dal suo «splendido» isolamento ed è stata costretta a confrontarsi con una esigenza precisa: in collegamento con le linee del governo regionale, diventare strumento reale di qualificazione e crescita della vita complessiva della regione, settore portante della economia umbra resta l'agricoltura. E' allora pensabile, mi dice l'on. ministro capolista al comune, un'azione di agraria che continui a sfornare periti di vecchio stampo e non si ponga invece il problema del collegamento con l'ente regionale di sviluppo, con le esigenze di specializzazione e meccanizzazione? Oppure, pensabile una facoltà di ingegneria, di tipo provinciale ripetizioni di specializzazioni di altre sedi universitarie, e non si faccia invece carico di una politica di risanamento del centro storico che costituiscono tre quarti della struttura residenziale umbra?

Volto mutato

Ma dicono che il volto della città è molto mutato. Problemi di cui erano stati drammaticamente («la sete umbra») ad esempio hanno trovato già alcune soluzioni molto soddisfacenti grazie all'impegno ed alla politica nuova e congiunta di Comune e Regione. Nelle scuole cittadine sono stati eliminati i doppi turni; le scuole materne sono passate da 12 a 92; il servizio di trasporto è stato completamente pubblicizzato (come lo è nel resto della regione); il verde pubblico si è esteso e sono state sottratte alla speculazione intere zone della città. Il confronto che vi è stato tra tutte le componenti della società umbra sulle linee del piano di sviluppo e l'attuazione di alcuni degli interventi previsti (nella agricoltura, ad esempio e nei servizi sociali) hanno portato alla luce energie nuove. Un dibattito unitario ha percorso l'intera società, stimoli inattesi sono venuti anche dai settori di ceto medio cittadino, di intellettuali e di professionisti tradizionalmente seppio non ostili almeno guardando nei confronti dei comunisti (e del governo di sinistra. Non si è avuta alcuna preoccupazione a dialogare anche con le organizzazioni degli industriali. E' cresciuta la forza di organizzazioni di quartiere, di associazioni artigiane e dei commercianti, fino a due tre anni fa assenti in città.

Ma, dato di grande rilievo, è stata rotta la rigidità divisione di ruoli e funzioni, cui si accennava prima. I consigli di quartiere (pur scontando una fase di travaglio iniziale) si sono occupati dei problemi di sviluppo del territorio, e dei comunisti, in quanto a essi, hanno già dimostrato, come forza di governo, di esprimere non solo un modo nuovo di governare (al di fuori di clientelismi e di corporazioni, checché ne dica il Popolo) ma anche indicazioni che aprono a tutti delle prospettive nuove e la cui realizzazione effettivamente mobilita una forza di lavoro e di partecipazione di alcune settimane fa: il retroscena Ermini si è visto costretto a portare al pubblico dibattito, nella sala del consiglio comunale, le proposte del Pci per il rinnovamento della facoltà di ingegneria. E queste proposte non sono state accettate a scatola chiusa, come voleva il rettore dc, ma sono state accettate in una maniera più ampia ed approfondita in un prossimo pubblico convegno.

«Tutto questo», dice Galli, segretario regionale del nostro partito, «è forse successo perché noi siamo più «raui degli altri a governare? No, è successo perché abbiamo messo in piedi un meccanismo di partecipazione popolare e di democrazia attraverso il quale è maturata una reale partecipazione al governo della città». Ed è questo un dato che sintetizza tutti i processi che sono maturati in città nel corso di questi ultimi anni, e che costituisce la base della struttura residenziale umbra? «Ma, dato di grande rilievo, è stata rotta la rigidità divisione di ruoli e funzioni, cui si accennava prima. I consigli di quartiere (pur scontando una fase di travaglio iniziale) si sono occupati dei problemi di sviluppo del territorio, e dei comunisti, in quanto a essi, hanno già dimostrato, come forza di governo, di esprimere non solo un modo nuovo di governare (al di fuori di clientelismi e di corporazioni, checché ne dica il Popolo) ma anche indicazioni che aprono a tutti delle prospettive nuove e la cui realizzazione effettivamente mobilita una forza di lavoro e di partecipazione di alcune settimane fa: il retroscena Ermini si è visto costretto a portare al pubblico dibattito, nella sala del consiglio comunale, le proposte del Pci per il rinnovamento della facoltà di ingegneria. E queste proposte non sono state accettate a scatola chiusa, come voleva il rettore dc, ma sono state accettate in una maniera più ampia ed approfondita in un prossimo pubblico convegno.

Lina Tamburino

L'esempio delle Regioni e degli Enti locali amministrati dalle sinistre

Stabilità democrazia ed efficienza nel modo di governare dei comunisti

I discorsi del compagno Fanti ad Imola e del compagno Minucci a Bra

IMOLA, 31. Parlando oggi ad Imola, il compagno Fanti, della direzione, ha detto che tutte le Regioni italiane alla partenza del 1970 erano uguali; partivano tutte da zero, senza nemmeno una sede ove riunirsi. All'arrivo del '75 siamo diversi, perfino negli uomini: sono solitamente tre i presidenti e le giunte che si presentano al rendiconto con gli elettori così come sono stati eletti 5 anni fa. In questi cinque anni, in orsono e sono quelli delle Regioni ove i comunisti hanno responsabilità di governo: Toscana, Umbria, Emilia-Romagna. Alla instabilità e al disordine politico delle maggioranze di centro sinistra nelle regioni e nel governo nazionale noi opponiamo una stabilità politica che non è frutto di numeri, ma di un modo diverso di governare basato sulla partecipazione e sulla ricerca costante di un rapporto di confronto e di convergenza con le forze sociali e politiche democratiche.

questi fatti che invece da soli smentiscono la pretesa fanfaniana di voler costituire ovunque giunte che «non insistono nella maggioranza preposta alla guida del Paese». La ribadita teoria della omogeneità politica al centro e alla periferia è reazionaria perché tende a vanificare il principio democratico delle autonomie che è tanta parte dello stesso pensiero esposto in nome di un centralismo autoritario in base al quale tutto viene sempre e solamente deciso dall'alto.

La politica della «regione aperta», voluta e portata avanti dai comunisti nella regione Emilia-Romagna, ha già reso possibile l'avvio di nuovi rapporti politici tra maggioranza e minoranze, fondati sul consenso democratico tra forze politiche diverse, le quali frequentemente hanno assunto posizioni di corrispondenza nelle decisioni e nella gestione della nuova vita regionale. Tra questi importanti atti di responsabilità emergono lo statuto regionale, la definizione dei criteri della programmazione regionale, la direzione dei comitati e istituti regionali, la formazione delle 213 leggi regionali — delle quali soltanto 12 sono state approvate esclusivamente dalla maggioranza comunista — la direzione dei comitati di controllo sugli atti degli enti locali, la partecipazione agli organi esecutivi delle comunità montane e dei comitati comprensoriali e dei comitati di quartiere e di frazione e delle commissioni amministrative dei vari enti pubblici e aziende locali.

Manifestazione internazionale di partiti socialisti ieri a Milano

MILANO, 31. Promossa dalla Federazione socialista milanese, si è svolta questo pomeriggio nella corteile della Rocchetta del Castello Sforzesco una manifestazione internazionale alla quale hanno partecipato il segretario del Psi De Martino e i segretari dei partiti socialisti spagnolo e francese Gonzalez, Mitterrand e il rappresentante di quello greco Kokkellidis. Maria Soares ha rappresentato il marito Mario, trattenuto in Portogallo, e George Arrate ha parlato a nome di Carlos Altamirano, segretario del Partito socialista cileno.

Parlando in uno dei centri più tipici della provincia «bianca» (a forte prevalenza democristiana) di Cuneo, il compagno Adalberto Minucci ha detto che il Pci è un partito che ha una visione consensuale, Saragat continua a sostenere che il «problema vero» del Pci è però quello della politica estera, e cioè il «giudizio di «indipendentemente dalla loro volontà, i comunisti italiani non sono in grado di sviluppare la politica economica».

Un mutamento è possibile — ha concluso Minucci — proprio perché in tutte le basi e anche nelle zone tradizionalmente moderate, la spinta verso una nuova unità popolare e democratica si è fatta più forte e consapevole, ha deciso di consacrare le grandi masse di lavoratori.